

L'UOMO FIGLIO DI DIO

LA PEDAGOGIA DI DIO



Il pittore:
Giovanni Veronesi
Acquello, allievo
di Pompeo
1525-1598
Pezzi, Ambro
Scuola di

Chi intona epinici a Zeus otterrà la pienezza del senno: Zeus condusse i mortali all'intelligenza stabilendo che avesse vigore l'imparare attraverso il soffrire, e anche per chi non vuole giunge il momento di capire: dura grazia degli dèi che seggono sui troni venerandi. (Eschilo, Agamennone, 176 ss.)

Il padre stesso ha voluto che non fosse facile la via della coltivazione. Prima di Giove gli uomini non lavoravano i campi e la terra produceva ogni cosa spontaneamente. Egli diede il veleno ai neri serpenti, ordinò ai lupi di cercare prede e al mare di agitarsi, tolse dalle foglie il miele e nascose il fuoco, affinché il bisogno e la riflessione producessero varie arti. La dura fatica e il bisogno che incalza nelle necessità hanno vinto tutto. (Virgilio, Georgiche, I 121 ss.)

Dio ha per gli uomini buoni l'animo di un padre, li ama fortemente e dice: "si affannino operando, soffrendo dolori, sostenendo privazioni per poter conseguire la vera forza". (Seneca, De providentia 6)
Nell'antichità è largamente diffusa la credenza nell'età dell'oro, una felice età primitiva, dalla quale per una colpa o per una misteriosa decisione divina l'uomo è decaduto. Questo spiega la necessità del lavoro e la presenza del dolore e della morte nell'esistenza dell'uomo. Quello che appare in molti testi come una dura necessità fa parte invece per Virgilio della pedagogia di Dio, che mira attraverso una dura disciplina a promuovere la dignità e il benessere dei suoi figli. Più difficile è trovare un significato al dolore, che per il credente è punizione del male compiuto, ma allo stesso tempo via per acquistare la saggezza e l'equilibrio interiore.

UN SENSO ALLA STORIA: IL FATUM, LA PROWIDENZA



Il rilievato della porta di
Roma, l'altare di Antonino
e Faustina, 160-180 d.C.
L'immagine rappresenta un
episodio mitologico
attribuito ad Hermes o ad
un sacerdote egizio e alle
immagini dei soldati
cretesi della XII legione
che, sotto Augusto e
sotto l'esercito romano,
finirono la guerra condotta
da Marco Antonio contro la
popolazione dirotta.

Le proprie gesta daranno a ciascuno dolore o fortuna.
Giove è re equo per tutti. I Fati troveranno la strada.
[Virgilio, *Eneide*, X 111 ss.]

Le immagini sacre dei numi e i frigi Penati, che,
strappati alle fiamme, avevo portati da Troia in esilio
con me, parvero stare davanti ai miei occhi, mentre
giacevo nel sonno, chiari in gran luce allora così si
rivolsero a me e calmarono con le loro parole la mia
pena: "Ciò che Apollo vuol dirti, qui ora lo annunzia, e
manda noi alla tua casa. Devi cambiare la tua sede. Non
indicava a te questi lidi Apollo Delio, né di fermarti a
Creta. Alzati, presto, e lieto riferisci all'anziano padre
queste parole da non mettere in dubbio: ricerchi
Cortona e le terre d'Ausonia: Giove non vuole darti i
campi cretesi". [Virgilio, *Eneide*, III 148 ss.]

Il Fato è la "parola detta". Il verbo *fari* 'parlare' connota
l'esperienza religiosa del popolo Romano, il reciproco
legame tra Roma ed il divino. Esso rivela agli uomini il
proprio volere non soltanto con segni e prodigi, ma
anche con il suo diretto intervento, la Parola, allo scopo
di rendere pieno ed evidente l'ordine cosmico voluto dal
Fato, o di ristabilirlo qualora sia stato violato dall'uomo.
"Ciò che è stato detto" ha un garante, Giove padre degli
dèi, e nessun'altra divinità può impedire l'avverarsi del
Fato: può solamente procrastinarlo, interponendo
ostacoli temporanei. Il Fato non si verifica in una
dimensione astratta e lontana, ma nella storia, cioè nelle
azioni e nella vita concreta degli uomini.

L'evidenza di una volontà superiore a qualsiasi arbitrio
degli dèi e degli uomini è colta grazie alla *pietas*, virtù
per eccellenza romana. Il cuore dell'uomo è "cieco":
senza l'aiuto divino non giunge a percepire ciò che il
Fato gli chiede.

ENEAS: L'OBEDIENZA



Enea sacrifica al
Fato di Roma.
Am. Inv. n. 131.
229 d.C.

Se i fati mi concedessero di vivere la vita secondo i miei auspici, e potessi di mia volontà lenire gli affanni, prima di tutto onorerei la rocca di Troia e i dolci resti dei miei, e per i vinti avrei rifatto di mia mano Pergamo. Ma ora Apollo mi ha ordinato di cercare la grande Italia, l'Italia indicano le sorti di Licia. Questo è l'amore, questa la patria. Smetti di angosciare te e me col tuo pianto: non per mia volontà io cerco l'Italia. (Virgilio, *Eneide*, IV, 340 ss.)

Il disegno del Fato non si manifesta in modo evidente fin dal principio: Enea, il "pio eroe", intuisce il suo cammino solo gradualmente, grazie ai prodigi divini. Solo a poco a poco si delinea il percorso che Enea deve seguire; ma non è un percorso facile, scervo di pericoli e di sofferenze. L'adesione al volere del Fato implica il completo sacrificio di sé e dei propri desideri. A ogni passo, Enea è costretto a compiere una scelta: la sua libertà è continuamente e dolorosamente sollecitata.

Il Fato incalza Enea senza consentirgli cadute e cedimenti se non temporanei, in modo tanto più doloroso, in quanto "la parola detta" non mostra il suo volto: delinea una provvidenza, ma non è ancora una persona, che possa "esser piegata pregando". I lunghi anni che occorrono ad Enea e ai suoi per raggiungere il Lazio ed ivi insediarsi rappresentano il pellegrinaggio di ogni uomo alla ricerca del significato pieno e profondo di ogni cosa, di ogni accadimento, lieto o triste che sia, dello scopo ultimo a cui tende il cammino di ognuno. Non sono un "vagabondaggio" casuale e senza una meta, ma un viaggio, di chi sa, pur in mezzo al dolore e agli ostacoli, da dove viene e dove vuole arrivare, e quale sia il compito della sua vita.



UN DIO CHE CI RIVELI SE STESSO

Er e le Muse,
di Giovanni Veronesi
(1826-1898), 1851.
Olio su tela.
Museo d'Arte, Torino

(Le Muse) m'ispirarono il canto divino, perché cantassi ciò che sarà e ciò che è stato, e mi ordinarono di cantare la stirpe dei beati immortali, e di cantare loro per prime e alla fine, sempre. (Esiodo, *Teogonia* 31 ss.) Non c'è che una sola cosa da fare tra queste: o apprendere da altri dove sia il significato; o trovarlo da sé; oppure, se ciò non è possibile, accettare quella delle ipotesi umane che sia la migliore e la meno criticabile e su questa, come su una zattera, attraversare a proprio rischio il mare della vita: salvo che uno non possa fare il tragitto in modo più sicuro e meno pericoloso su una barca più solida, affidandosi a una rivelazione divina. (Platone, *Fedone*, 85 c-d) Lui, Er, aveva ricevuto il divieto di bere dell'acqua (dell'oblio). Per dove e come la sua anima avesse

raggiunto il suo corpo non sapeva: sapeva soltanto che all'improvviso aveva riaperto gli occhi e si era trovato all'alba sulla pira. E così, Glaucone, si è salvato il racconto e non è andato perduto. E potrà salvare anche noi, se gli prestiamo fede. (Platone, *Repubblica*, X 621 b)

La religione greco-romana non è una religione rivelata e non possiede testi sacri. Tuttavia il desiderio di un Dio che si riveli è fortemente sentito. La concezione della poesia come verità sugli dèi ispirata dalle Muse al poeta è un tentativo di risposta a questo desiderio; così come la creazione di un mito, quello di Er, che sceso nell'aldilà ha il compito di riferire il destino delle anime dopo la morte e il rapporto fra la responsabilità dell'uomo e il suo destino. Un caso particolare è quello della religione etrusca, che si presenta come rivelata da un essere misterioso, nato dalla terra, le cui dottrine sono conservate in libri sacri.

IL VENIR MENO DEL SENSO RELIGIOSO



Galata moriente, copia romana
di originale ellenistico, 230
a.C. ca. (Roma, Musei
Capitolini)



Stele funeraria di un
staidopo (Atene, Museo
National), IV sec. a.C.

Se gli dèi compiono iniquità, vuol dire che non sono dèi.
[Euripide, *Bellerofonte*, fr. 292, 7 Nauck].

Credete che le colpe umane volino fino agli dèi, che qualcuno
le scriva in un libro di Zeus e che Zeus guardando in esso
giudichi gli uomini? Ah, il cielo intero non basterebbe per
scrivervi tutte le colpe degli uomini! [Euripide, *Melanippe
prigioniera*, fr. 506 Nauck]

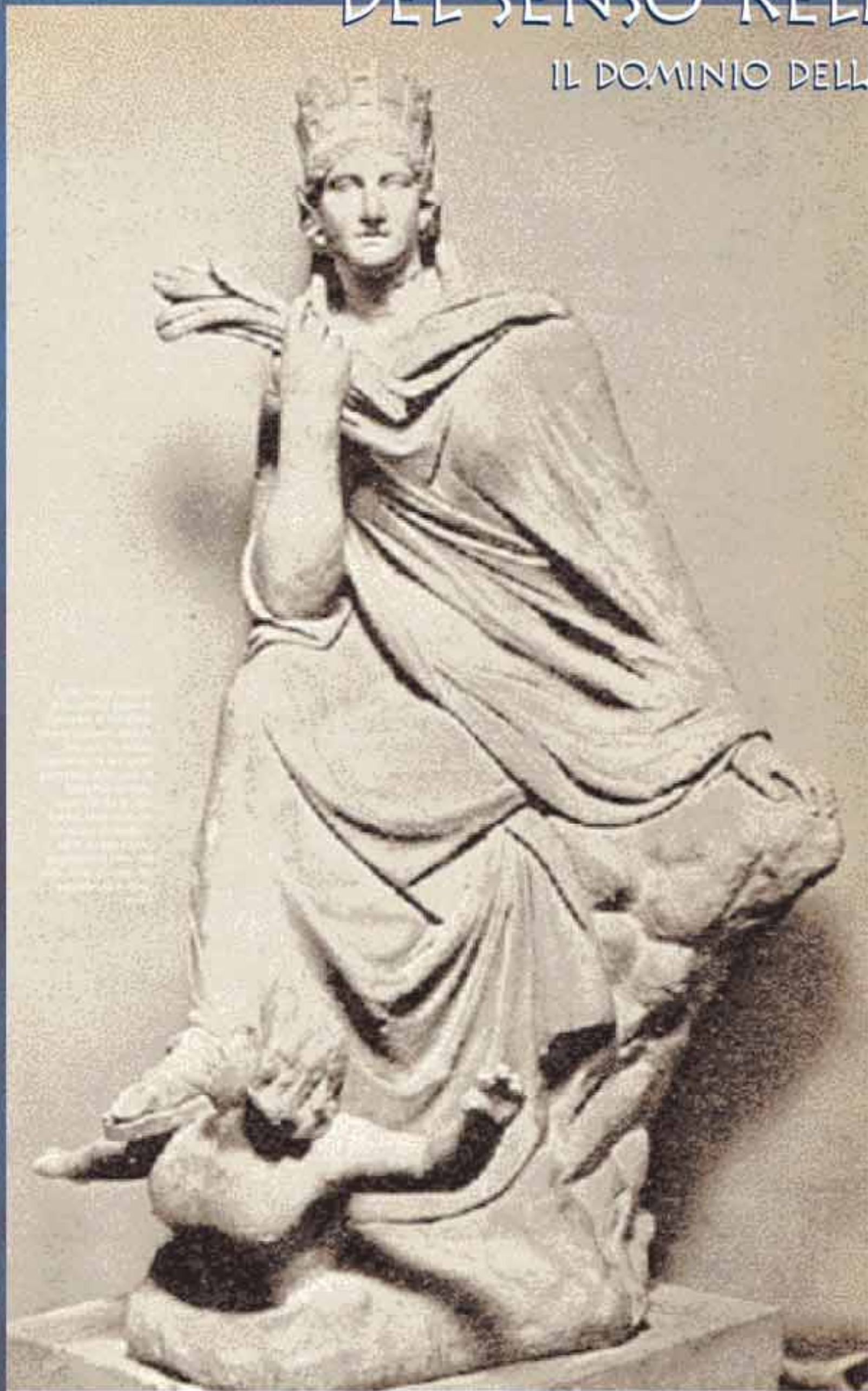
Quando la notizia fu portata ad Atene, gli Ateniesi non
credevano che ci fosse stata una distruzione così
assolutamente completa. Ma quando riconobbero la verità,
erano adirati con gli oratori che si erano associati nel
sollecitare l'invio della spedizione, come se non l'avessero
decretata essi stessi, ed erano arrabbiati anche con gli
interpreti degli oracoli e gli indovini, e tutti quelli che con
qualche dichiarazione ispirata avevano alimentato la loro
speranza di conquistare la Sicilia. [Tucidide VIII 1-2]

Perché, sedendo là sui vostri seggi profetici, pretendete di
conoscere quel che hanno stabilito gli dèi? Gli uomini non
sanno essere artefici di parole simili. Chi si vanta di conoscere
la mente degli dèi non sa nulla, se non dire parole ingannevoli.
[Euripide, *Filottete* fr. 795 Nauck]

Già in epoca classica si diffondono voci di sfiducia negli dèi, nella
loro volontà o capacità di guidare e proteggere la vita dei singoli
e delle città. Di fronte alla presenza spesso ingiustificabile del
male nella vita dei singoli e delle avversità non prevedibili di
ordine politico, si fa spazio l'incredulità negli oracoli a cui ci si era
affidati fiduciosi; viene meno la speranza di un disegno di
giustizia nella storia, si diffonde la sensazione o la certezza che il
caso domina l'esistenza.

IL VENIR MENO DEL SENSO RELIGIOSO

IL DOMINIO DELLA CASUALITÀ



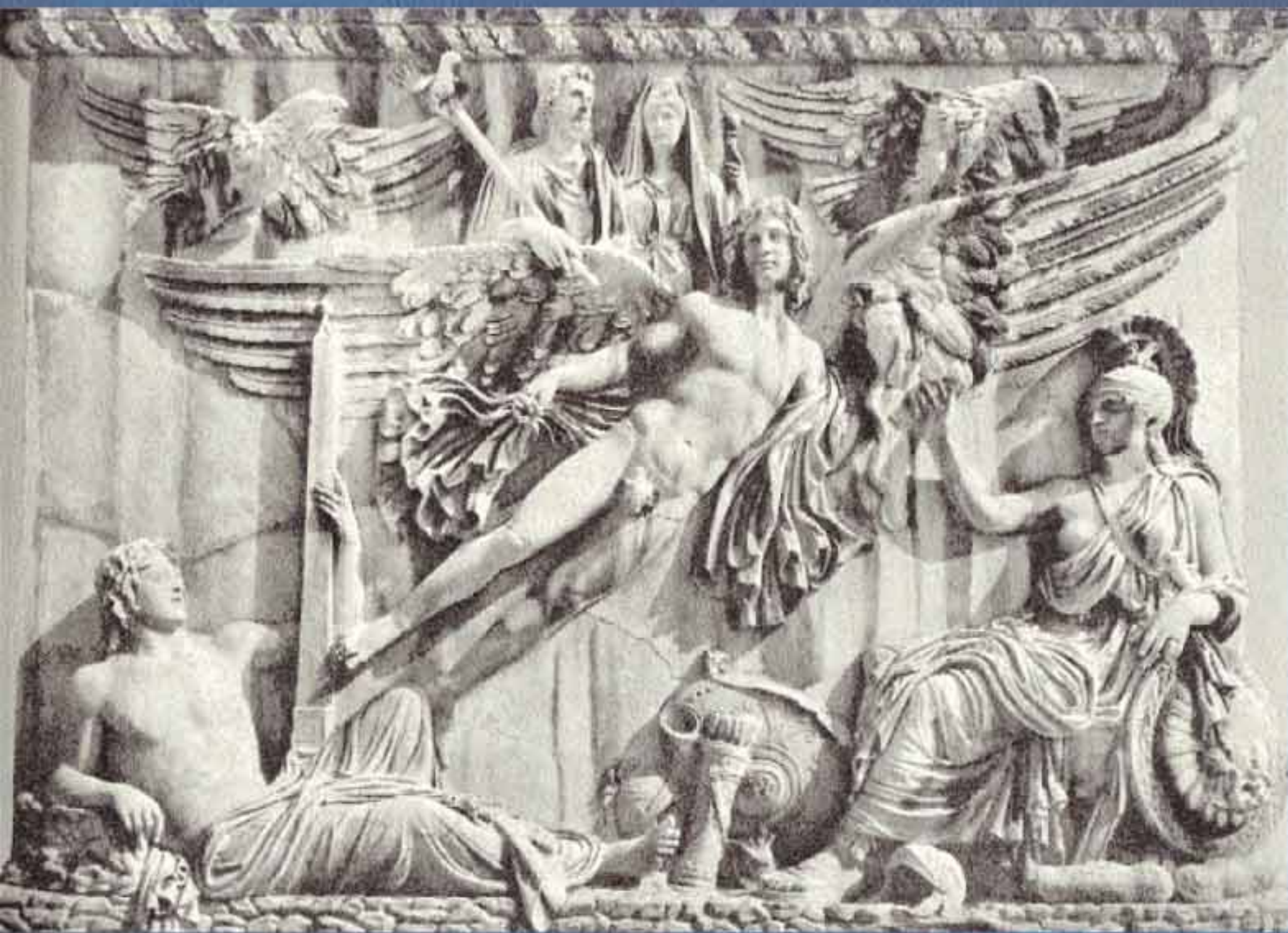
uomo, che è in balia della
a chiara possibilità di
vere a caso, come si può.

intendesse fare pagare a
iusto tutti i sacrilegi ed i
ati durante la sua vita, gli
uitarlo una folla di Erinni
nentatori e vendicatori,
sue vittime... a tale punto
e a tutti che, come dice il
giustizia ci vede. (Polibio

dell'età della *polis*, gli
on si sentono più inseriti in
ondo ordinato in cui un
stino (*moira*) assegna a
ciascuno una sua parte, ma
n balia di una forza
mpredicabile e non
calcolabile, la *tyche*, la
fortuna" che colpisce a
so prescindendo dagli
umani. Dal IV secolo
viene dissociata dalla
li dèi. Cessa ogni senso di
agli dèi e prende il
cezione di essere sotto il
he, la sola che, secondo
bbe chiamarsi spirito,
non si vuole giocare con
re "cieca e miserabile". Di
omini reagiscono in modi
ie troviamo l'esortazione
"morte verrà", ma troviamo
io e di moralità. Menandro
aggio: "Cerca di mostrarti
Anche a livello pubblico la
riamente venerata. Come i
pubblici, si affidavano alla
ma le grandi città come
i piccoli centri iniziarono a

IL VENIR MENO DEL SENSO RELIGIOSO

L'AFFIDARSI ALL'UOMO E LA MAGIA



Apoteosi dell'impetatore
Antonino Pio e della
moglie Faustina. Base
della col. Traiana
Antonina, nel S. C. Roma
(Piazza Colonna).

Gli Ateniesi accolsero (Demetrio) danzando e cantando: "Egli è il solo vero dio, e gli altri dormono o sono lontani o non esistono. Egli è nato da Posidone e da Afrodite, superiore per bellezza ed equo nell'amore per tutti gli uomini". (Ateneo, *I sofisti a banchetto*, VI 62)

Fu un dio, un dio Epicuro, che per primo scoprì il criterio di vita che ora si chiama saggezza e con la sua dottrina liberò la vita da così grandi flutti e da così grandi tenebre e la pose in tanta quiete e in così splendida luce. Paragona infatti le antiche scoperte degli altri dèi: si dice che Cerere donò ai mortali le messi, e Bacco il succo della vite; ma la vita può sussistere anche senza queste cose, come è fama che tuttora vivano alcuni popoli. Invece non si poteva vivere bene senza un cuore sereno: perciò giustamente ci sembra che sia un dio costui, da cui anche ora i dolci conforti della vita, diffusi fra grandi popoli, alleviano l'animo. (Lucrezio, *La natura*, V, 8 ss.)

"Non dire nulla di questa donna. È una maga: ha poteri divini e può fare scendere il cielo e sospendere la terra, seccare le fonti, sciogliere le montagne, evocare i morti, portare agli inferi gli dèi, persino dare luce all'inferno". (Apuleio, *Le metamorfosi* 1, 8)

Privi della fede in dèi ormai sentiti lontani o assenti, in balia di una sorte "cieca e miserabile", a partire dall'età ellenistica gli uomini sentono l'urgenza di trovare una guida salvatrice e a volte si affidano a grandi personalità etiche o politiche a cui attribuiscono caratteristiche divine. Col decadere della religione tradizionale diventa sempre più diffuso il ricorso alla magia e alle arti dell'occulto, la volontà di impadronirsi dei segreti della natura e dominarli, trascinati anche da una moda che spinge alla ricerca di esperienze insolite e nuove (*curiositas*).

LA PIENEZZA DEI TEMPI



Giorno, il
Tiziano, il
Il Bambino Gesù
degli Scrovegni,
Natività di Gesù,
1303-06.

È giunta l'ultima età della profezia cumana: un grande ciclo di secoli ricomincia di nuovo. Ritorna ormai la vergine, ritorna il regno di Saturno, una nuova stirpe sta per discendere dall'alto. Tu, casta Lucina, sii favorevole al bimbo che sta per nascere: con lui terminerà l'età del ferro e in tutto il mondo sorgerà una stirpe d'oro. ... Egli avrà la vita degli dèi ... Rimarranno però ancora poche tracce dell'antica colpa ... Poi, quando l'età matura avrà fatto di te un uomo, ogni terra produrrà tutto: il terreno non dovrà più sopportare i rastrelli, né la vigna la falce... (Virgilio, IV Ecloga, 6 ss.)

Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre! (San Paolo, Lettera ai Galati, 4, 3 ss.)

Pochi decenni prima della nascita di Cristo, il poeta romano Virgilio dedica uno dei suoi carmi più ispirati a un bambino, che durante la sua vita vedrà iniziare una nuova età dell'oro. Storicamente il bambino è il figlio di un illustre personaggio di Roma, ma molti passaggi della sua descrizione rimangono in alcuni tratti misteriosi (l'accento alla colpa antica, al serpente, alla vergine): si è pensato, per la verità senza prove, che il poeta abbia percepito qualche eco del messianismo giudaico: certo il suo carne è stato riletto come una lontana profezia, e Virgilio sarà spesso ricordato nel Medioevo come profeta o mago. Virgilio muore nel 19 a.C. Di lì a pochi anni in un villaggio della Giudea, sotto l'impero di Augusto, mentre il mondo sta vivendo una breve pausa di pace dopo decenni di guerre civili e di tensioni, nascerà il bambino che riscatterà l'umanità dalla morte e dal peccato: è il *pleroma*, la pienezza dei tempi.



Il Tesoro degli Ateniesi: il tempio in marmo di Pire fu eretto con ogni probabilità come ex-voto per le vittorie contro i Persiani, intorno al 420 a.C. Le statue che lo ornavano sono conservate nei Musei; rappresentavano le imprese di Tesoro, mitico fondatore di Atene, e le litiche di Ercole.



Lo stadio: fu iniziato nel V sec., seguendone la tipica forma dello stadio per le gare di atletica del mondo greco-romano allungati in 170 ca. x 35,50 e con uno dei due lati curvi a forma di semicerchio, all'inizio e alla fine della pista una fila di lastre di pietra presenta due scanalature per i piedi dei concorrenti intervallate dai fusti quadrati per i pali che dividevano le corsie. I sedili in pietra del Pantheon furono invece offerti da Ercole Ateneo nel II sec. d.C.

Antichissime sono le testimonianze di culto nel sito di Delphi, arroccata a ca. 600 metri di altitudine sulle pendici del monte Parnaso, davanti al golfo di Corinto; nel II millennio si venerava Gea (Gê), la Terra, alla quale poi succedettero Poseidone e Dioniso, mentre all'VIII sec. a.C. risale il culto di Apollo, dio della benefica luce solare, protettore dell'agricoltura, della profezia, della poesia e della musica, che qui avrebbe ucciso il terribile serpente Pitone, guardiano di una fonte sacra.

Il dio, preso possesso del luogo, parlava attraverso la bocca di una vecchia sacerdotessa, la Pizia, che, seduta sul tripode sacro, in giorni prestabiliti, dopo aver bevuto l'acqua sacra e quasi ipnotizzata dal fumo, dall'incenso e dalle foglie di alloro che masticava, forniva i suoi oscuri responsi, affidati all'interpretazione dei fedeli stessi; spesso i richiedenti erano città o re importanti (come Creso di Lidia che, tra i molti doni votivi, offrì la statua di un leone in oro puro di 250 chili). Col tempo, all'interno del recinto sacro del santuario (il témenos) lungo la Via Sacra, si moltiplicarono i monumenti, gli ex-voto o i cosiddetti 'tesori', piccoli tempietti dedicati dalle varie città o popoli in cui venivano custodite tutte le offerte preziose, la città divenne anche la 'banca' della Grecia, cui poter chiedere prestiti in caso di necessità.

Da tutto ciò appare evidente che nel mondo antico il concetto di santuario era molto ampio: un luogo ed una divinità 'attraevano' a sé con una forza centripeta molti altri aspetti della vita quotidiana: l'educazione, l'arte, i rapporti sociali, la politica e perfino il 'tempo libero'.



L'omphalos (Delphi, Museo): questa è una copia marmorea di età ellenistica o romana del simbolo di Delphi, un masso sacro ricoperto da una rete di fili di lana intrecciata, che era conservato nella cella più interna del tempio di Apollo. Secondo la leggenda le aquile inniste da Zeus ai due punti estremi ed opposti della terra erano poi ritornate qui, incontrando Delphi come il centro, l'"ombelico" del mondo.



Polydeuces di Argos, Castor e Bitone (Delphi, Museo), 600 a.C. ca.: le statue, tra le più famose d'epoca arcaica, rappresentano i due gemelli e loro fratelli argivi che ottennero la vera felicità in nome della loro patria verso gli dei: trasportarono infatti fino al santuario di Hera il carro su cui era seduta la madre, sacerdotessa della dea, al posto dei buoi che allevavano e li dei concedette loro che si addormentassero per sempre beati, alimentandosi che "per l'uomo è meglio morire che vivere" (Euripide, Storie, I, 31, 31).

I LUOGHI DEL SACRO

L'AREA TRA L'ISOLA TIBERINA, IL VELABRO ED IL FORO BOARIO A ROMA



Tempio di Ercole Vincitore (110 a.C.).
 La leggenda attribuisce anche
 la fondazione dell'antico foro
 Velabro (e l'antico foro Boario) a
 un'iscrizione archeologica
 conferma la presenza, nella zona
 del foro Boario, di popolazioni
 greche, provenienti alla
 fondazione stessa di Roma, e il culto
 del greco Eracle appare qui ben
 attestato dalla presenza dell'Asa
 Marone (il grande altar, inglobato
 nel 15. Marzo in un'iscrizione) e da altri
 sacelli dedicati allo stesso dio.



Tempio del Tempio (Roma, Museo della Civiltà Romana); si si veda, da
 destra, l'isola Tiberina, le due alture del Campidoglio, con il tempio alla base
 Giunone, Giunone, Minerva, la zona del porto (e sullo sfondo il ponte Sublicio), il
 foro Boario ed il Palatino, circondato dalle mura di Roma.

La zona sulla riva sinistra del Tevere raccoglie alcune delle testimonianze più antiche della religione italica e romana: l'area è lambita dalle acque del Tevere che fu da sempre venerato in città, e soprattutto sull'isola Tiberina, col nome di Tiberinus. All'inizio del III sec. a.C. sorse sull'isola un importante tempio dedicato ad Esculapio, il dio della medicina e della guarigione. La destinazione 'ospedaliera' dell'isola, su cui sorgevano anche i templi minori di Veiove (un'antica divinità, forse d'origine sabina) e Fauno (il benefico genio della campagna), è ampiamente attestata senza soluzione di continuità dall'archeologia classica e medioevale (iscrizioni, ex-voto, testimonianze di guarigioni) e dalla presenza, ancor oggi, dell'ospizio israelitico e del Fatebenefratelli. Percorrendo il ponte Fabricio si giungeva sulla piana del Foro Olitorio (il termine indica il mercato 'ortofrutticolo'). In epoca repubblicana sorgevano qui tre templi, i cui resti si trovano tuttora sotto l'odierna chiesa di S. Nicola in Carcere: il tempio di Giano (il dio dell'inizio e della fine, il dio che apre e chiude qualunque attività umana), della Speranza (un'altra divinità tipicamente romana, apportatrice di prosperità), e di Giunone Sospita (= 'salvatrice, protettrice'). Imboccando il Vicus Jugarius, che collegava il fiume alla valle del Foro, si giunge all'area sacra di S. Omobono (il nome deriva dalla chiesetta ai piedi del Campidoglio): qui nel 1937 vennero alla luce gli importantissimi resti di due tra i più antichi templi di Roma: quelli di Fortuna (la dea del destino e della sorte) e di Mater Matuta (la dea della luce mattutina). Scendendo verso sud si attraversa la zona del primo scalo portuale della città, il Portus Tiberinus e si giunge, nel Foro Boario (= mercato dei buoi), al tempio di Portunno (il dio protettore del porto). Poco più avanti si trova ancor oggi il più antico edificio marmoreo conservato della città: il tempio rotondo di Ercole Vincitore, detto 'Olivarius'.



Moneta romana
 (III sec. a.C.) e la più
 antica moneta romana
 (moneta) su una
 faccia visibile il
 doppio profilo di Gaius
 Julius e, sull'altra,
 una testa di cane che
 testimonia la vocazione
 agli scambi ed al
 commercio che
 caratterizzò gli inizi
 della capitale
 dell'Impero.

L'isola Tiberina, secondo
 una leggenda, fu
 un'isola sacra ai
 grandi del Campidoglio
 (Mars, Quirinus, Romulus)
 in occasione della
 sacra di Roma (III sec. a.C.)
 e della fondazione della
 repubblica, ma il nucleo
 originario è successivo,
 come il Campidoglio, e
 quindi certamente più
 antico. Nella parte
 orientale e ancora visibile
 un tratto della grata in
 travertino che richiama
 la forma di una dell'isola
 e che, probabilmente,
 alludeva alla forma su
 cui era prima a Roma (la
 Tiberina) il tempio sacro
 ad Esculapio.

